

Omelia di don Fernando al funerale di don Franco Ruffini

Il giorno prima di morire, papa Giovanni XXIII, ora santo, al nipote Saverio che stava in piedi, a capo del suo letto, disse: *"Scostati, mi nascondi il Crocifisso."* Come a dire: Non togliermi dalla vista l'immagine di Colui al quale devo tutto e in compagnia del quale voglio terminare i miei giorni. Sto ricordando questo aneddoto di Papa Giovanni, perché anche don Franco in testamento ha disposto che sulla sua tomba ci sia, evidente, una croce. *"Lo sguardo verso Gesù"*: ecco la miglior sintesi della vita sacerdotale del nostro don Franco. E' molto indovinato il Vangelo dell'amore per i più bisognosi, che abbiamo appena ascoltato! Credetemi, non si possono contare, tanti sono, i malati, i soli, gli anziani, i non praticanti a cui ha don Franco ha dato attenzione. Questa sua sensibilità la voglio riassumere in 4 parole: bontà, sorriso, umiltà e paternità. Don F. è stato un prete buono, solare, umile e paterno.

Don Franco, un prete buono

Mi ha detto una volta: *"Un'intelligenza senza bontà a che serve?"* E' proprio così: la bontà anche da sola, basta per poter avere il gradimento di Dio. A chi non fa bene incontrarsi con un cuore buono?! Così è stato il cuore di don Franco. Una sera a tavola, parlando proprio di queste cose mi disse: *"Essere cattivi non sempre è una colpa. A volte è la vita che fa diventare così."* Perché parlava in questo modo? Perché chi è buono non ce la fa a mettere in cattiva luce gli altri, ma tende sempre a vedere un riflesso di luce anche dentro un animo aspro. Per don Franco essere buono ha significato scusare gli errori, perdonare i torti, saper incassare, incoraggiare.

Don Franco, un prete sorridente

Credo di non esagerare se dico che don Franco aveva nel sorriso il suo miglior compagno di viaggio. L'ho sentito dire: *"chi non ride mai non è una persona seria."* Ma c'era qualcosa di più profondo dietro la sua battuta facile. C'era la volontà di sdrammatizzare le situazioni pesanti. Quando anche noi impediamo a un problema di divenire una tragedia o a una conversazione di sconfinare in grida o a una situazione tesa di debordare, noi compiamo un'operazione di alleggerimento, che rende quella situazione più vivibile e più sopportabile. In questo don Franco è stato un maestro.

Don Franco, un prete umile

Dicendo umile non alludo solo alla sua allergia a ogni forma di protagonismo, ma soprattutto alla sua capacità di ascoltare. Tutti qualcosa sanno dire, ma non è di tutti saper ascoltare, ascoltare contenti di ascoltare. Parlare per tanti è un bisogno, può fin diventare una forma di potere, ascoltare invece è un'attitudine che non è di tutti. Noi adulti, preti e non, non dimentichiamo che rimaniamo fondamentalmente dei bisognosi! Anche chi è in alto deve arrivare a dire: *"Ho bisogno, mi aiuti?"* L'umiltà ci ricorda che non si diviene mai maestri perché uno solo lo è, ma si è sempre e solo allievi.

Don Franco, un padre

Quanti ragazzi, giovani, adulti don Franco ha confessato! Quanti preti don Franco ha confessato! In questi ultimi anni, essendo don Franco diventato un po' sordo, ero spesso io a far entrare chi suonava alla porta, per un appuntamento con lui. E a proposito di preti mi ha sempre meravigliato vedere le più diverse personalità, dai preti più tradizionalisti ai preti più progressisti, dai preti più giovani ai preti più anziani. Solo un vero padre e solo una mente elastica poteva essere un richiamo per così tante e differenti persone. E' per questo che io e tanti con me in questo momento ci sentiamo orfani. Se in mezzo a noi ci sono persone che non si sa mai come prendere, don Franco è stato il contrario: è sempre stato un uomo accessibile, per niente difficile, innanzi a lui ogni impaccio cadeva, perché lui per primo, con una battutina metteva ciascuno a proprio agio.

Grande tema quello della paternità! Se un figlio non avesse nei propri genitori dei buoni maestri di vita, l'augurio è che li possa incontrare. Qualche mese fa un seminarista, non della nostra Diocesi, avendo un papà molto contrario a che lui divenga prete, mi diceva: *"A mio papà devo la vita, al mio maestro una vita che vale la pena essere vissuta."* Non è la carne e il sangue, ma il cuore che ci rende padri e figli. I padri devono sempre dare, per essere felici e rendere felici. Dare sempre, l'essere padre sta in questo: questa è la lezione di vita che ci lascia don Franco.

Caro don Franco, non vogliamo usare i verbi scomparire o separare: sono verbi laceranti. Vogliamo invece usare i verbi della fede: essere in comunione, sentirsi vicini, pregare, proseguire, ricordare. Se attingeremo a questi verbi, sarà un modo diverso da parte tua di rimanere presente nella nostra vita.

S. Ilario, 11 marzo 2019